

YEMEN DEL NORD



# Nel fertile regno dei Minei

di Giovanni Pettinato

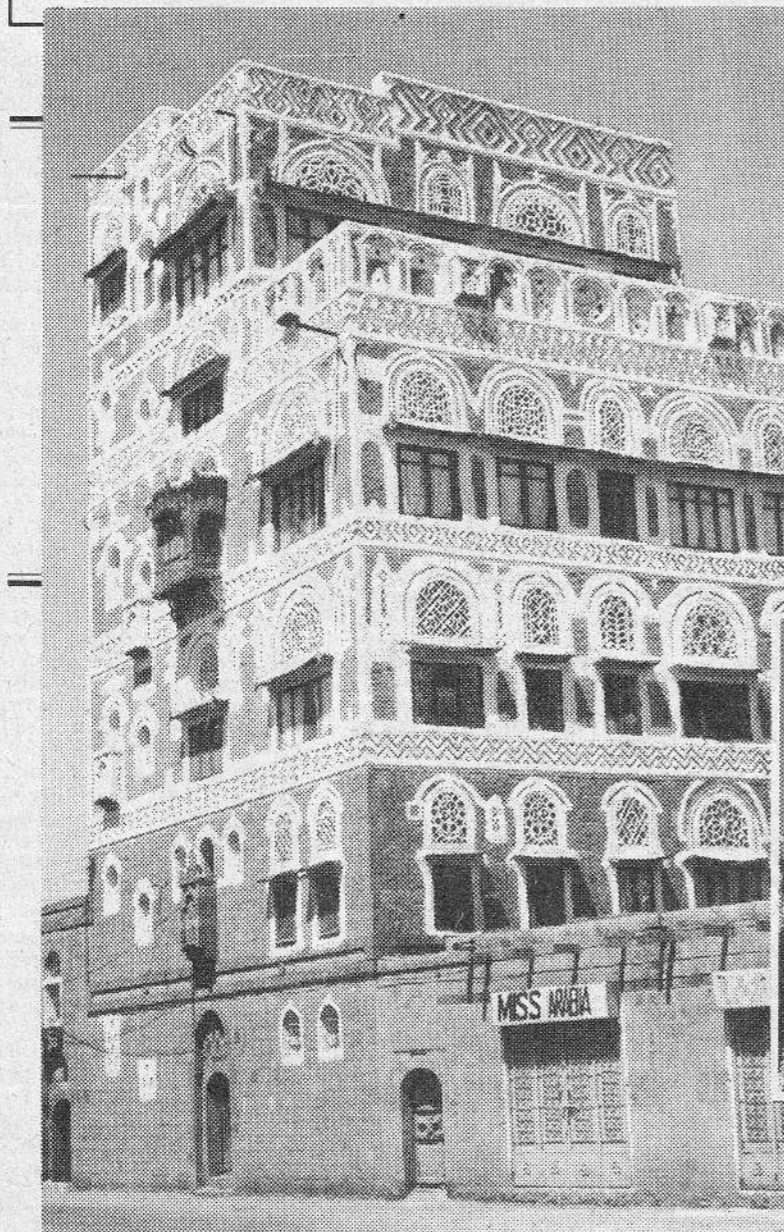
L'estate è per molti di noi il periodo sospirato delle vacanze e del meritato riposo dopo un intero anno di faticoso lavoro. Ma, mentre la maggior parte degli italiani si dirige o verso il mare o in montagna, una piccolissima schiera, precisamente gli archeologi, si recano nelle varie parti del mondo per iniziare o proseguire le ricerche di scavo che durano in genere fino all'autunno.

L'archeologia, la scienza dell'antico, è un campo affascinante non solo per gli addetti ai lavori, ma per ognuno di noi, perché essa ci permette spesso di risalire alle nostre stesse origini, o per lo meno ci dà il modo di conoscere le vicende e le vicissitudini di altri esseri umani nel corso dei secoli o addirittura dei millenni.

A differenza dei colleghi, che nel numero di Ferragosto ci hanno invitato a visitare angoli prestigiosi della nostra Italia e della Grecia, io voglio condurre i più coraggiosi in un mondo più lontano, l'Arabia Felix, il paese dell'incenso e della mirra, il luogo dove fiorì il regno della regina di Saba, lo Yemen del Nord.

Recentemente il nostro giornale e tutti i mass media si sono occupati dello Yemen, presentando i risultati del lavoro svolto e le prospettive future della missione archeologica italiana nello Yemen dell'Ismeo, diretta dal prof. A. De Maigret. Leggendo i resoconti della stampa e seguendo i filmati televisivi si ha un'impressione stupenda di questo mondo poco conosciuto e si scopre il desiderio di visitarlo.

È proprio quello che è successo a me l'anno scorso quando mi recai la prima volta nello Yemen, come membro della missione archeologica. Lo stesso viaggio verso le zone di maggior interesse istrutti-



Tra impervie catene montuose deserti infuocati e verdi valli dominate da sceicchi bellicosi ma ospitali, raggiungiamo con la guida di uno studioso la zona archeologica dello Jauf dove la sabbia ha conservato ben 10 città del I millennio a. C.



A sinistra, il palazzo Amir al-Dschaidisch a San'a, capitale dello Yemen. A destra, resti dei ciclopici bastioni di Marib. Sopra, fortezza sulla strada da Amran a Kochlan. Sopra il titolo, bassorilievo inserito nelle fortificazioni del Wadi Dahr



vo, perché finalmente fui in grado di capire l'itinerario della famosa via dell'incenso, che partendo dall'Oceano Indiano e attraversando l'attuale Yemen e Arabia Saudita, raggiungeva, passando per Giordania e Siria, il Mediterraneo. Quello che non riuscivo a capire era perché i mercanti non passassero nell'interno dello Yemen, una zona piena di verde, ma preferissero seguire i bordi del deserto,

dove ovviamente c'era poca acqua e dove il calore, soprattutto nei mesi estivi, era insopportabile. La ragione di tale comportamento si ha sotto gli occhi quando si visitano i luoghi antichi e ci si rende conto della orografia dello Yemen con montagne che raggiungono i 4.000 m e con passi difficilmente valicabili anche adesso. La via seguita dai mercanti antichi era quindi l'unica praticabile, anche perché le loro bestie da soma, i

cammelli, non erano e non sono adatti a scalare montagne. Da qui pure la localizzazione delle città antiche, appunto sui bordi del deserto, con i loro fondaci per potere ospitare le lunghe carovane che giornalmente vi arrivavano. Proprio in settembre, De Maigret e io ricevemmo l'invito dei colleghi francesi a visitare una zona archeologica importantissima, quella del Wadi Jauf, dove si trovano gli inse-

pendenti della montagna, dove inizia la zona pre-desertica a 1.400 m. Il deserto è vicino, e pur essendo la fine di settembre la temperatura sfiora i 50°. Giunti alla fine della discesa si abbandona la strada asfaltata e si segue una pista parallela alla catena montagnosa appena superata, per circa 200 chilometri. Così ci si avvicina al Jauf, una profonda frattura di origine tettonica, dalla forma di un lungo

fiordo nel quale penetrano indisturbati i venti caldi e la sabbia del deserto. In questa culla, resa fertile dalle acque che naturalmente vi si convogliano dalle montagne inumidite dal monsone estivo, sono nascoste in parte coperte dalla sabbia ben 10 città del I millennio a.C.

Nel primo pomeriggio raggiungiamo Baraqish e Ma'in, la capitale del regno Mineo, ambedue costruite in perpendicolare al

corso del fiume. Le città presentano una forma rettangolare e sono difese da mura in pietra. A Ma'in si accede attraverso due porte con due torri ai lati, alte circa 12 m, ben visibili a distanza. Verso sera, seguendo il corso del fiume, giungiamo alla cittadina di As-Sauda, e qui siamo ospiti dello sceicco del luogo, da noi chiamato Lo Sceicco Bianco perché ama indossare una bianca tunica.

L'accoglienza è veramente orientale: siamo invitati a cena sul terrazzo della sua casa circolare, dove passiamo anche la notte. Una notte insonne, perché disturbati dalla radio dello sceicco che trasmette e riceve i messaggi delle sue guardie che vigilano sui confini. Del resto lo sceicco, armato di tutto punto, ci informa dettagliatamente sulle sue forze, elencando i cannoni e le mitragliatrici a disposizione dei suoi uomini e con orgoglio ricorda di avere ucciso personalmente ben 38 nemici. Con noi egli è gentilissimo e si offre di regalare la sua casa per erigervi un museo oltre ovviamente a offrire in sposa la sua giovane figlia agli archeologi stranieri.

L'indomani ci addentriamo nella gola naturale e possiamo ammirare al-Beida, la città più bella del regno Mineo, ottimamente conservata e che attende pazientemente di essere liberata dalle sabbie del deserto per tornare a risplendere come ai tempi antichi. Qui un contadino ci concede generosamente il permesso di visitare la città, che a suo avviso gli appartiene integralmente. In effetti nel Jauf a nulla servono i permessi di San'a, qui regnano incontrastati gli sceicchi purtroppo sempre in lotta tra loro.

Nel pomeriggio del secondo giorno iniziamo il ritorno, portando impressa nella mente l'immagine indimenticabile delle città sepolte dalla sabbia, città millenarie, rigurgitanti di storia che ci accingiamo a indagare.

Il viaggio da me descritto è veramente possibile, anche se la zona del Jauf, se si fa eccezione di Baraqish, non è compresa negli usuali itinerari turistici dello Yemen. Basta sopportare il caldo, basta saper trovare la pista giusta, ma una volta individuata la via, tutte le fatiche saranno coronate da una visione che ci riporta indietro di 3.000 anni in un mondo di favola.